

# Le imprese con il fiato sospeso

## “Il business non può fermarsi”

In gioco c'è un export da 70 miliardi. Giorgetti diserta l'assemblea dell'American Chamber oggi a Milano

di **CARLOTTA SCOZZARI**  
MILANO

L'interscambio commerciale tra Italia e Stati Uniti aiuta a capire perché, dopo i dazi, il mondo imprenditoriale ora guardi con preoccupazione alle tensioni tra il presidente Usa Donald Trump e Giorgia Meloni. Nel 2025, le esportazioni italiane verso il mercato statunitense, guidate dal settore farmaceutico, hanno sfiorato quota 70 miliardi di euro, contro importazioni per 35,4 miliardi, quindi con un avanzo commerciale per oltre 34 miliardi a vantaggio del nostro Paese.

Proprio il business sarà tra i temi al centro dell'assemblea dei soci dell'American Chamber of Commerce in Italy, in programma oggi a Milano. Ospite d'onore sarebbe dovuto essere il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che, però, non parteciperà all'evento. Ed è lecito ipotizzare che il botta e risposta tra Trump e Meloni abbia avuto un peso. «Dal nostro punto di vista - commenta Simone Crolla, consigliere delegato di AmCham Italy - tensioni non ce ne

### INTERSCAMBIO ITALIA-USA

#### LA COMPOSIZIONE MERCEOLOGICA DELL'EXPORT ITALIANO NEGLI STATI UNITI

Dati in euro

**20,8%**

(14,4 mld) Altro

**6,5%**

(4,53 mld) Prodotti delle altre attività manifatturiere

**8,2%**

(5,69 mld) Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori

**10,6%**

(7,37 mld) Prodotti alimentari, bevande e tabacco

**13,4%**

(9,29 mld) Mezzi di trasporto

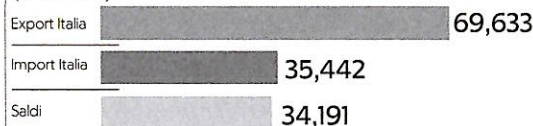
**17,8%**

(12,37 mld) Macchinari e apparecchi

**22,7%**

(15,77 mld) Articoli farmaceutici chimico-medicinali e botanici

(dati del 2025)



sono: nel 2025 l'export è andato meglio del 2024, nonostante i dazi e qualche settore che ne ha risentito un po' di più. C'è poi un forte flusso di investimenti italiani diretti verso gli Usa». Lo conferma Antonio Gozzi, presidente di Federacciai e special advisor di Confindustria: «Il business funziona al di là delle tensioni politiche. Gli Usa sono il secondo mercato di esportazione per l'Italia

e il 2025 è stato un anno record. Molte imprese italiane hanno investito lì. I presidenti degli Stati Uniti passano ma gli Stati Uniti restano. Certo, le tensioni non aiutano, ma credo che sia stato giusto reagire a certe dichiarazioni. Dopodiché, come dicono gli americani, *the business goes on*», gli affari vanno avanti.

Il farmaceutico, conferma il presidente di Farmindustria Marcello



Siamo rimasti basiti, ma la politica e il commercio spesso parlano due lingue diverse. È il momento di abbassare i toni

LAMBERTO FRESCOBALDI  
PRESIDENTE UNIONE ITALIANA VINI



Abbiamo una relazione forte e solida con Washington però quest'anno servono politiche più attrattive

MARCELLO CATTANI  
PRESIDENTE FARMINDUSTRIA

Cattani, ha instaurato con gli Usa una «forte e solida relazione di export, ma questo anno sarà fondamentale rispondere con politiche per essere più attrattivi, in replica al provvedimento di *Most Favored Nation* (clausola della nazione più favorita, ndr) emanato dall'amministrazione Usa».

«All'evento di AmCham - aggiunge Crolla - faremo finta che quello a cui abbiamo assistito in questi giorni sia un rumore di fondo, che ci auguriamo non diventi assordante. Certo, ci dispiace, i tweet ci lasciano stupiti anche per i toni ed è possibile che in sala si parli anche di questo. Confidiamo che tutto si risolverà, anche perché poi politica e business seguono dinamiche diverse».

La vede così anche Lamberto Frescobaldi, presidente di Unione italiana vini (Uiv): «Siamo rimasti basiti, ma la politica e il commercio spesso parlano due lingue diverse. Gli Usa restano un importante sbocco per tutti i nostri prodotti. Se l'America prima dei dazi pesava per il 24% sulle nostre esportazioni, ora è scesa di un punto e mezzo circa ma resta un mercato estremamente importante. Detto ciò, concordo con la necessità di abbassare i toni».

Anche Giuseppe Ferro, numero uno del gruppo della pasta La Molisana, auspica che le tensioni si placino: «La speranza è che la comunicazione rientri su binari di educazione e rispetto, e che si possa ripristinare il buon rapporto che c'era».

© RIPRODUZIONI RISERVATE

### L'INTERVISTA

di **CONCETTO VECCHIO**  
ROMA

## Benassi “Si è sbagliato a cercare benevolenza ora meglio tirar dritto”

L'ambasciatore, ex consigliere diplomatico del premier Conte: “Il tycoon è imprevedibile, offende e poi se ne dimentica”

**Pietro Benassi, ambasciatore di lungo corso, già consigliere diplomatico del premier Conte, che idea si è fatto delle accuse di Trump a Meloni?**

«Credo che la vicenda Iran, che lo vede finora perdente sotto tutti i punti di vista, abbia reso Trump particolarmente irascibile. Si è trovato per di più solo rispetto agli alleati che non lo hanno voluto seguire in questo atto sconsiderato. Di qui la sua sorprendente sortita».

**La ragione è psicologica?**

«Sì, la sua è la reazione di una persona frustrata».

**Meloni poteva anche lasciare correre?**

«No, non poteva che rispondergli. Vede, Trump ha riferito di una situazione alla quale non ha situazione nessuno. È molto diversa dalle polemiche pubbliche che lo

hanno contrapposto a Macron, Starmer, Merz».

**Trump dice che Meloni lo ha supplicato di farsi una foto. «Una cosa non dimostrabile. Che richiedeva una replica».**

**Conta anche il fatto che Trump guardi a noi europei dall'alto in basso?**

«Quando venne fuori il documento di Strategia di sicurezza nazionale si parlava di un allineamento nel rapporto tra Stati Uniti e gli alleati. In diplomazia la parola allineamento si usa per i sudditi, non per definire gli alleati».

**È quello che pensa anche di Meloni?**

«È sempre stato evidente da parte sua un utilizzo strumentale dei suoi alleati: per me esistete nella misura in cui fate quello che dico io. Che è il contrario della diplomazia».

**Qual è stato l'errore di Meloni nel pensare di coltivare una relazione politica speciale con lui?**

«Quella di pensare che sarebbe bastato avere un rapporto personale con lui. Ma, com'è stato acutamente osservato, se due sovranisti s'incontrano sovranista grande mangia quello piccolo.

Spero che ci si convinca che per un paese come il nostro si acquista sovranità condividendola a livello europeo e non cercando di ritagliarsela dalla benevolenza di un altro sovranista».

**Questa è la crisi più grave di sempre con gli Usa?**

«Non amo fare classifiche. È una crisi importante. Ma rispetto a Sigonella va considerato il carattere imprevedibile di Trump: la capacità con cui offende forse è pari alla capacità con la quale se ne dimentica».

**C'è uno specifico che riguarda il carattere?**

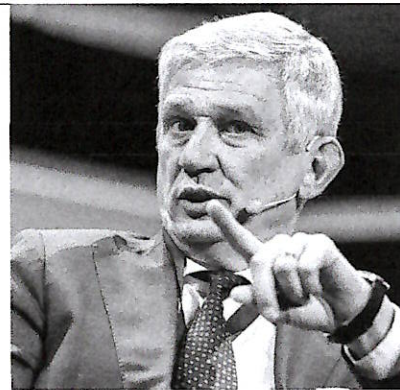
«Esattamente. Una spregiudicata superficialità».

**Come se ne esce?**

«Le cose vanno vissute giorno per giorno. Ho trovato saggio il fatto che la presidente del consiglio abbia proposto di fermare la polemica».

**Una tregua?**

«Facendo finta di niente. Queste cose in diplomazia si risolvono anche tirando dritti. Nessuno se ne dimentica, ma nemmeno ci si torna su. Andò così anche nella famosa offesa di Berlusconi a Merkel».



● Pietro Benassi, ambasciatore, ex consigliere diplomatico del premier Giuseppe Conte nel 2018

“  
Vale la regola del sovranista grande che mangia quello piccolo. Diplomazia consiglia di far finta di niente come Berlusconi e Merkel

**Una lezione di vita anche per noi comuni mortali?**

«Per questo insisto sul concetto di diplomazia. Sulla capacità d'ascolto. Anche se è noto che lui ne ha poca».

**Il 4 luglio bisogna andare alla festa Usa in ambasciata?**

«Non voglio dare consigli alla premier, deciderà lei, ma i ministri devono andare assolutamente. Il

governo deve tutelare i rapporti tra Italia e Stati Uniti, economici, politici, culturali: l'alleato più importante dalla fine della Seconda guerra mondiale».

**Lei Trump l'ha conosciuto bene.**

«Ho partecipato a diversi bilaterali o a incontri a margine».

**Cosa l'ha colpito?**

«Beh, l'assoluta imprevedibilità di uno che non rispetta i punti in agenda, o ne inverte l'ordine. Insomma, va un po' inseguito».

**Come nacque la simpatia per Giuseppe?**

«Tra il Conte 1 e il Conte 2 per l'apprezzamento che Trump manifestò per la linea sui migranti. Ma poi si fecero gli accordi con la Cina sulla via della Seta ed anche su altri aspetti tecnologici, poi rivisti, e lì gli americani s'indispettirono. Ci fu una fase che un diplomatico definirebbe abbastanza dialettica».

© RIPRODUZIONI RISERVATE